

Giuliano Noci

DISORDINE

*Le nuove coordinate
del mondo*

Prefazione di Ferruccio de Bortoli

Il Sole
24 ORE

Indice

<i>Prefazione</i> di Ferruccio de Bortoli	VII
 <i>PRIMA PARTE</i> GEOPOLITICA DELLE ILLUSIONI INFRANTE	 1
 <i>Capitolo 1</i> La sintesi del caos	 3
 <i>Capitolo 2</i> Il sisma globale	 21
 <i>Capitolo 3</i> Globalizzazione vs sovranismo: libertà o illusione?	 33
 <i>Capitolo 4</i> Cronaca di un mondo che invecchia	 47
 <i>Capitolo 5</i> L'IA ci salverà o ci distruggerà? Tranquilli, si limiterà a trasformarci	 55

<i>Capitolo 6</i>	
Debito: il grande bluff o la chiave del futuro?	67
<i>Capitolo 7</i>	
La democrazia è negli occhi di chi guarda: il grande equivoco occidentale	79
<i>Capitolo 8</i>	
Vecchie etichette, nuovi inganni: la grande illusione delle tassonomie industriali	93
 <i>SECONDA PARTE</i>	
<i>LA STANZA DEL DISORDINE</i>	105
 <i>Capitolo 1</i>	
Guardare allo spazio per migliorare la Terra	
<i>Colloquio con Amalia Ercoli-Finzi</i>	107
 <i>Capitolo 2</i>	
Riorientare le priorità è giusto e necessario	
<i>Colloquio con Marco Bentivogli</i>	117
 <i>Capitolo 3</i>	
Dobbiamo avere fiducia nell'umanità	
<i>Colloquio con Paramjit Kaur</i>	127
 <i>TERZA PARTE</i>	
<i>IL FUTURO? UN CAOS "ORDINATO"</i>	135
 <i>Introduzione</i>	137

<i>Capitolo 1</i>	
L'illusione infranta: ascesa del mondo multipolare e declino dell'Occidente	139
<i>Capitolo 2</i>	
La società diventa codice (digitale)	145
<i>Capitolo 3</i>	
La conoscenza farà la differenza	151
<i>Capitolo 4</i>	
Lo spazio è la nuova dimensione della Terra	159
<i>Conclusione</i>	169
<i>Ringraziamenti</i>	175

Prefazione

Nel tentare di comprendere il disordine nel quale siamo immersi dobbiamo prima di tutto astenerci dal crearne dell'altro. Non è facile. Questo libro di Giuliano Noci offre un'analisi approfondita, a tratti impietosa, della nostra condizione, economica e umana, di cittadini dell'Occidente in ritirata. Sì, siamo così. Siamo in minoranza e in ritirata. Inutile stupirsi. Averne consapevolezza è già però un'apprezzabile forma di reazione. Altrimenti il rischio è di arrendersi senza saperlo. Però, non siamo sconfitti. Tutt'altro.

Questo libro, che contiene anche alcune illuminanti interviste, indica possibili e realistiche risposte ai tanti interrogativi dell'attualità, ma soprattutto ha il merito di diradare le nebbie della paura. Un sentimento umano, naturale per carità. La paura è stata, fortunatamente per la generazione dei cosiddetti *boomer*, estromessa dalla vita civile ed economica per tanti anni. Ci siamo illusi che lo sviluppo non avesse fine, che i mercati si regolassero da soli, che la globalizzazione facesse fraternizzare il mondo oltre a farlo star meglio, che la democrazia si potesse esportare insieme ai principi liberali di mercato. E in più che si avesse la pace, ormai ritenuta persino una condizione naturale della Storia.

Figli del benessere senza limiti non avevamo più paura di nulla. Siamo stati i "mercantilisti" dei diritti e dei sistemi di welfare. Nel senso che ce li siamo tenuti tut-

ti per noi, credendo che la globalizzazione significasse “crescita per tutti” e che l’equilibrio dei mercati corrispondesse all’equilibrio di tutto il resto. Con le nostre regole. A nostra immagine e somiglianza. Non è stato così. Samuel P. Huntington aveva ragione: lo scontro di civiltà era soltanto rinviato. Con una variante che nemmeno lo studioso statunitense seppe prevedere. Ovvero che lo scontro sarebbe stato violento anche all’interno del nostro mondo occidentale. Fratricida. La forza contro lo stato di diritto; i monopoli contro la concorrenza; il potere dell’economia che si impossessa delle istituzioni, delegittimandole; il *free speech* senza regole e responsabilità scambiato per libertà e correttezza dell’informazione; l’opinione pubblica come un coacervo di tribù contrapposte; la perdita inesorabile del valore sociale della verità.

Qualcuno obietterà che nella seconda metà del Novecento eravamo nel pieno di una Guerra Fredda. Certo, ma l’aggettivo diceva tutto. Era fredda perché lontana. Come lontani ci apparivano i tanti conflitti regionali. Oggi è tutto più caldo, a cominciare dal clima. E maledettamente vicino. E dunque si ha più timore che un conflitto armato, dopo l’invasione russa dell’Ucraina e il disimpegno americano, sia tutt’altro che un’eventualità remota. Anche per il fatto che l’Europa è chiamata a riarmarsi e si torna a parlare di leva obbligatoria. Si sommano altre paure: dall’immigrazione alla pervasività inquietante delle tecnologie, dal declino della civiltà occidentale alla sostenibilità di sistemi di welfare in società sempre più anziane. Ma se si è vittime della paura, si coltiva l’avversione al rischio, ci si richiude in sé stessi,

allora il caos e il disordine sono una condanna a morte anticipata.

Il caos, invece, ed è una delle tesi di questo libro, è ricco di opportunità, di nuove vie del progresso, di neoumanesimo delle tecnologie. A patto che si abbia il coraggio – ed ecco emergere una qualità tanto rara quanto necessaria – di analizzare ciò che sta succedendo con il massimo del realismo, togliendo tutti i fastidiosi rumori di fondo. Via l'escrescenza degli umori collettivi. Via le false rappresentazioni di quella “guerra della comunicazione” che non ha mai conosciuto tregua. Dunque, identificare le “nuove coordinate del mondo”. E, di conseguenza, stilare le priorità e i necessari impegni. Vi sono sei dicotomie che scandiscono il nostro tempo. Dai giovani contro i vecchi alle democrazie contro le autocrazie; dalla manifattura contro le Big Tech all'intelligenza umana contro quella artificiale; dal mito dell'austerità opposto al *moloch* del debito fino al sovranismo che si contrappone alla globalizzazione.

L'autore consiglia prudenza nel vedere ovunque conflitti e invita a «pensare in termini di sintesi». Non è detto che il sovranismo faccia rima con il neomercantilismo; forse frammenterà la globalizzazione ma non la arresterà, ne modificherà però certamente le mappe. La demografia cambia in profondità le nostre società ma non è una condanna biblica. I tassi di natalità possono tornare a salire. Le immigrazioni ordinate sono un antidoto. Le democrazie appaiono indebolite da tendenze oligarchiche ma hanno saputo, nei tornanti più difficili della Storia, adattarsi e reagire. L'intelligenza umana non verrà sopraffatta da quella artificiale se saprà affrontare la sfida di quella

che appare come una nuova pietra filosofale. Il paradosso di Hans Moravec, celebre informatico canadese, ci insegna che nessuno batte l'intelligenza emotiva di un bimbo che guarda con stupore e curiosità il mondo. Le emozioni hanno bisogno di più energia per essere riprodotte. Forse addirittura infinita. Se la conoscenza, come scrive Raoul Pal, fondatore e *Chief executive officer* di Real Vision, sarà disponibile come l'acqua, dovremo imparare a usarla al meglio senza il rischio di naufragare. La trasformazione digitale abbatte ogni confine. Nessuno avrà più recinti di sicurezza ma potrà inseguire orizzonti sconosciuti. Le categorie dell'industria verranno rivoluzionate ma ciò non significa condannarle al declino. Nasceranno nuovi settori produttivi che nemmeno immaginiamo. Ma senza la coscienza dell'importanza dei dati e dei processi non vi sarà competitività dei prodotti e dei servizi. L'intelligenza artificiale, che connette, trasforma e livella, non verrà. C'è già. Almeno questo grossolano errore non facciamolo.

Ferruccio de Bortoli

PRIMA PARTE

GEOPOLITICA
DELLE ILLUSIONI
INFRANTE

Capitolo 1

La sintesi del caos

Il sogno di fine secolo

Per oltre tre decenni ci siamo cullati in una dolce illusione, convinti di essere entrati nell'epoca delle certezze incrollabili, dell'armonia globale e della fine della Storia. Dal 1989, con il crollo fragoroso del Muro di Berlino – quel sipario di cemento che separava due mondi antagonisti –, è partita la narrazione di un futuro radioso: la guerra è dichiarata obsoleta, la democrazia inarrestabile, il libero mercato un toccasana universale. Gli anni '90 hanno danzato al ritmo di una globalizzazione sfrenata, alimentata dall'ubriacatura del neoliberismo e dalla convinzione che il capitalismo fosse il pilota automatico della civiltà. L'America si era autoproclamata guida benevola del Pianeta, il progresso tecnologico sembrava destinato a liberare l'umanità da ogni vincolo e la marcia inarrestabile verso l'avvenire pareva garantita. I cargo transoceanici solcavano le rotte con un flusso inarrestabile di merci, i mercati finanziari esplodevano in una bolla di euforia e Internet – la più grande rivoluzione tecnologica dell'epoca – prometteva di connettere ogni angolo del globo in un'unica e irresistibile ragnatela digitale. Numeri alla mano, tra il 1990 e il 2008 il volume del commercio mondiale è triplicato, passando da 4.000 miliardi di dollari a ol-

tre 16.000 miliardi¹. Il PIL globale è cresciuto di oltre il 250% e centinaia di milioni di persone sono uscite dalla povertà², grazie soprattutto al boom cinese: nel 1990 il Dragone contribuiva per meno del 2% al PIL mondiale, mentre oggi supera il 18%. Nel frattempo, l'Occidente si autocompiaceva, sicuro che il suo modello economico e politico fosse destinato a trionfare ovunque. La verità, però, è che abbiamo scambiato un'onda per la marea, una corsa sfrenata per la linea d'arrivo. Abbiamo ignorato le crepe sotto i nostri piedi: la finanziarizzazione selvaggia che nel 2008 ha fatto implodere il sistema, l'ascesa di nuovi attori geopolitici (Russia e Cina in primis) pronti a sfidare l'ordine liberale, le tensioni sociali generate dalle disuguaglianze esplosive. Ci siamo raccontati che la Storia fosse finita, mentre invece si stava solo prendendo una pausa. Oggi, con guerre che tornano a infiammare l'Europa e il Medio Oriente, con il protezionismo in ascesa e con il digitale che da promessa di libertà si trasforma in strumento di controllo, la nostra utopia di un mondo pacificato e senza confini si sgretola sotto i nostri occhi. E la domanda che rimane, provocatoria e ineludibile, è questa: siamo davvero pronti a guardare in faccia la realtà?

I sogni che muoiono all'alba del terzo millennio

Ci eravamo illusi di aver imboccato l'autostrada della stabilità, ma il nuovo millennio ci ha brutalmente riportato

¹ https://www.wto.org/english/res_e/statis_e/trade_evolution_e/evolution_trade_wto_e.htm#fnt-1

² <https://www.un.org/millenniumgoals/poverty.shtml>

alla realtà, con la delicatezza di un pugno in volto. Il primo schiaffo è arrivato l'11 settembre 2001: due aerei si conficcano come coltelli nel cuore pulsante dell'America, le Torri Gemelle crollano in diretta mondiale e, con esse, l'illusione di un Occidente invulnerabile. Quel giorno ha ridisegnato la geopolitica globale: l'America, ferita e furiosa, lancia la sua "guerra al terrore", invade l'Afghanistan e poi l'Iraq nel 2003, convinta di poter esportare la democrazia a colpi di missili. Il risultato? Oltre 900.000 morti nelle guerre post-11 settembre, 8 trilioni di dollari bruciati, e un Medio Oriente più instabile che mai. Ma la Storia non si ferma. Il secondo terremoto arriva nel 2008, quando la finanza globalizzata si rivela per quello che è: un castello di carte truccato. Lehman Brothers crolla, il sistema bancario mondiale vacilla, il PIL globale si contrae e 30 milioni di persone perdono il lavoro³. In Europa il sogno dell'euro si incrina sotto il peso delle politiche di austerità, la Grecia affonda, la disuguaglianza esplode: oggi l'1% della popolazione mondiale detiene il 45% della ricchezza, mentre la metà più povera si spartisce meno del 2%⁴. E poi? Poi arriva il decennio della disillusione. Il 2016 ci regala la Brexit e l'elezione di Donald Trump, la prova definitiva non solo che il sistema è in crisi, ma che milioni di persone si sentono tradite da esso. Nel 2020 la pandemia di COVID-19 spezza la catena della globalizzazione: per la prima volta nella Storia moderna, il mondo intero si ferma. Lockdown, ospedali al collasso, mercati in caduta libera. Il PIL mondiale si

³ <https://pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC5959048/#R97>

⁴ <https://www.oxfamitalia.org/report-disuguaglianza/>

contrae del 3,4% nel 2020, ma le Big Tech, al contrario, ingrassano a dismisura: Amazon, Apple, Google e Facebook guadagnano oltre 1.000 miliardi di dollari in valore di mercato in un solo anno⁵. E mentre ci riprendevamo dal virus è arrivato l'ennesimo schiaffo: il 24 febbraio 2022 la Russia invade l'Ucraina. L'Europa si riscopre vulnerabile, il gas diventa un'arma, l'inflazione schizza a livelli che non si vedevano dagli anni '80. Gli USA e la Cina si sfidano a colpi di dazi e semiconduttori, Israele e Palestina tornano al centro di un conflitto senza fine, e le tensioni tra le potenze crescono come un incendio fuori controllo. Oggi ci troviamo in un mondo che sembra aver premuto il tasto *rewind* della Storia, risucchiato in una spirale di nazionalismi, protezionismi e logiche di potenza che pensavamo archiviate nel XIX secolo. La grande illusione della pace perpetua è crollata e il futuro non è più un orizzonte luminoso, ma una nebbia densa, carica di incognite. La domanda non è più "se" il mondo cambierà, ma "quanto violentemente" lo farà. Soprattutto alla luce di forzanti che, solo dieci anni fa, non avremmo neppure immaginato.

Il nazionalismo e il dominio del più forte

Gli Stati Uniti, un tempo "guardiani della democrazia", oggi flirtano con un cinismo politico un tempo prerogativa delle autocrazie. Il trumpismo – che tutti avevano frettolosamente dato per morto nel 2020 – è più vivo che mai e si è ripreso la Casa Bianca con un'agenda che sem-

⁵ <https://www.nytimes.com/2021/04/30/technology/big-tech-pan-demic.html>

bra uscita da un romanzo distopico. Donald Trump non si limita a evocare sogni imperiali di annessione (Canada e Groenlandia come nuove stelle sulla bandiera a stelle e strisce?), ma trasforma la politica estera in un'arena gladiatoria dove la diplomazia è ridotta a una *pièce* teatrale e il potere si misura solo con la forza. Ma sarebbe un errore pensare che questo sia solo un fenomeno trumpiano. Il nazionalismo economico è ormai il nuovo dogma bipartisan. Biden, il “moderato”, ha abbracciato senza remore la guerra commerciale con la Cina, continuando a martellare Pechino con dazi e restrizioni sui semiconduttori. L’Inflation Reduction Act – il suo fiore all’occhiello economico – è un mastodontico pacchetto da 750 miliardi di dollari⁶ che, dietro il velo della transizione ecologica, nasconde una politica protezionistica spietata, pensata per sottrarre investimenti all’Europa e rilanciare la manifattura americana a spese degli alleati. Il risultato? Un mondo sempre più polarizzato, dove le democrazie si scoprono fragili, sfiduciate e in crisi esistenziale, mentre le autocrazie – dalla Cina di Xi Jinping alla Russia di Putin – avanzano con una sicurezza inquietante. Le cifre parlano chiaro: oggi il 72% della popolazione mondiale vive sotto regimi autocratici. L’America non è più la guida morale del mondo, ma lo specchio di un’epoca in cui il nazionalismo è la regola, non l’eccezione. E, se persino la più grande democrazia della Storia inizia a giocare con il fuoco dell’autoritarismo, la domanda diventa inevitabile: chi fermerà questa deriva?

⁶ <https://edition.cnn.com/2022/08/16/politics/biden-inflation-reduction-act-signing/index.html>